



Volontari
della

Liberazione

PARTIGIANO
DIVISIONE OSOPPO
TENENTE I BRIG.
SILVESTRI MARINO
1917

A ricordo del movimento
di liberazione nazionale
XXV APRILE - MCMXLV

Associazione artigiani Osoppo-Friuli
Archivio - Biblioteca

E3

AN4

1917

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSUPPO - FRIULI
BIBLIOTECA "RENATO DEL DIN"
N. INVENTARIO
326



A cura dell'associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

GIANNINO ANGELI

MARINO SILVESTRI (ALFREDO)

Il lavoro di ricostruzione e sintesi della vita di Marino Silvestri si è basato sulla consultazione dei documenti rinvenuti presso l'Archivio "Osoppo" e la preziosa, riconosciuta collaborazione di: Paolo Bassi, Aurelio Barburini, Mario Chittaro, Neri Del Fabro, Gino Morandini, Antonio Stella, Bruno Zampa. È stato pure consultato il libro di Tarcisio Venuti "La Resistenza nel Roiale".

Un ringraziamento particolare a: Giuliana Bernardis Nodari, Vittorio Celotti, Paola Del Din Carnielli, Alcide Noacco, Maria Edvige Pordenone, Ferruccio Silvestri.

Giannino Angeli, giornalista pubblicista e poeta in lingua friulana, da tempo è impegnato nella raccolta di testimonianze sui tempi di guerra e i protagonisti di quella triste epoca.

Varie le sue pubblicazioni sull'argomento, ultima delle quali "Signorsi!" edita a cura delle Associazioni Alpini e Combattenti di Adegliacco – Cavallacco.

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2001

“Borgo Ariis è nostro!”

Questo grido di Tarci mi è risonato nella mente vivissimo all'improvviso, dopo esser rimasto per quasi sessant'anni sepolto nelle latebre della memoria. Ho rivissuto la battaglia di Nimis del 30 agosto '44, quando io e gli altri del battaglione Julio, salimmo di corsa l'erta boscosa e imboccammo una strada tra muri di pietre a vista; l'aria risonava ancora di fucilate e di grida concitate; si avanzava tra le case con cautela, da ogni angolo poteva arrivare una scarica... E poi il grido di Tarci, il caposquadra, col suo effetto liberatore: ci sentimmo padroni, la marcia si fece più spedita, si giunse presto al centro del paese, dove stavano arrivando anche le altre colonne.

La lettura del testo di Giannino Angeli - un testo denso di dati e di date, documentato, preciso - mi ha fatto rivivere la stagione della Resistenza con l'emozione dei ricordi sopiti ma troppo intensamente vissuti per essere spenti. Si può dire che ogni nome ha rievocato un ricordo: nomi di paesi, nomi di uomini: i compagni, i superiori... Non c'erano galloni o greche sul berretto, ma chi comandava era subito riconosciuto, e non ho mai visto casi di insubordinazione o di indisciplina. Al

contrario, ogni gruppo era orgoglioso dei propri capi; noi dello Julio eravamo orgogliosi di Alfredo.

Devo dire che, personalmente, ho avuto pochi contatti diretti con Alfredo; ero distaccato con un piccolo gruppo in una baita isolata e solo raramente andavo nella sede del Comando. Ma la figura di Alfredo non aveva bisogno di tempi lunghi per farsi notare e resta impressa nella mia memoria, pur senza esser legata ad episodi particolari o a fatti di rilievo. Ricordo l'uomo semplice, rude, in cui l'eloquio un po' brusco che poteva mettere soggezione, era bilanciato dalla sensata pacatezza delle parole e dallo sguardo limpido, che infondeva fiducia.

Ripeto eravamo orgogliosi di appartenere al battaglione comandato da lui, poiché con lui ci si sentiva sicuri. La battaglia di Nimis - che per me e vari altri dello Julio fu la prova del fuoco: molti infatti erano troppo giovani per essere di leva, o erano stati colti dall'8 settembre prima di essere arrivati in zona d'operazioni - fu affrontata da tutti, veterani e pivelli, con lo spensierato entusiasmo che viene non solo dalla giovinezza, ma anche dalla certezza di esser guidati da uomini di oculata ponderazione e senso di responsabilità.

La figura di Alfredo si inquadra (nella mia memoria, dico, ma si inquadra anche nella realtà storica) tra

quelle degli altri comandanti responsabili della Osoppo.

Verdi l'arista, Aurelio il prete entusiasta e trascinatore, Mario il tecnico preparato e vigile, Candido il "pretino di Silvello"... individualità ben distinte, apparentemente prive di un comune "collant" per l'eterogeneità dei caratteri e la diversità degli interessi, in realtà seppero integrare le loro qualità così diverse, formando un gruppo dirigente saldamente unito; le discussioni, talvolta animatissime, che si svolgevano al suo interno, oltre a non scalfire la reciproca stima, non ne minavano la compattezza. Quando gli eventi li costrinsero ad affrontare questioni basilari, la concordia del gruppo divenne garantita: basta ricordare l'atteggiamento di tutti i capi osovani di fronte agli inviti, alle pressioni, alle minacce del IX Corpus titino: mentre due reparti della Garibaldi non esitavano a porsi sotto le insegne d'una nazione straniera, gli osovani Bolla, Enea e i loro compagni della malga di Topli Uork pagavano con la vita la ferma decisione di rimanere sotto la bandiera italiana.

Ho detto: individualità apparentemente prive di ogni "collant". Ma l'invisibile "collant" c'era, e tenace. Si teme di cadere nella retorica, in questi casi, ma quello che tali uomini hanno compiuto, toglie ogni remora e permette di parlare di ideali di Patria, di

Italia, di pace, di democrazia... Vorrei aggiungere una precisazione: in questi ideali non rientrava quello della guerra in quanto tale; nessuno dei capi osovani sem-brava nato con la tempra del condottiero. Alfredo, in modo particolare, dava l'impressione di un lavoratore provvisoriamente prestato alle armi, impaziente di tornare al suo posto di lavoro. La guerra, era un inderogabile ma fastidioso dovere da compiere per poter tornare alle opere di pace: quelle costruttive, quelle che restano, quelle che giovano alla gente.

C'erano grandi speranze, nell'animo di quegli uomini, per quel che riguarda le cose di questo genere; e non so se quanto è venuto dopo sia stato all'altezza di quelle speranze; l'attuazione storicamente concreta degli ideali è sempre lenta, complessa, difficile. Credo di poter dire che la mia generazione ha fatto qualcosa: alle generazioni che sopravvengono il compito di continuare. Che le speranze e gli ideali che animavano noi durante la Resistenza, non muoiano: questo è quello che conta.

Sergio Sartì

MARINO SILVESTRI (ALFREDO)

Dieci anni fa, esattamente il 20 marzo 1991, moriva Marino Silvestri nativo di Rizzolo di Reana del Roiale, per molti anni Sindaco e amministratore pubblico del suo Comune. Tra i partigiani della Prima Brigata "Osoppo - Friuli" era noto con il nome di battaglia "Alfredo".

Terzultimo di nove fratelli venuti al mondo con cadenza biennale lungo gli anni dal 1905 al 1921,



La grande famiglia Silvestri al completo. Marino è il ragazzino primo a sinistra.

Marino sentì fin da piccolo l'influenza del mondo contadino che lo circondava. Ne assorbì perciò usi e tradizioni immedesimandosi nei comportamenti della gente dei campi. Papà Luigi era un agricoltore benestante del Roiale che aveva sposato Domenica Bassi, una giovane donna di Montegnacco di famiglia altrettanto abbiente. La mamma sacrificherà, però, tutto il suo patrimonio per far studiare i figli e assicurare loro una cultura e una preparazione superiore. Ultimate le scuole dell'obbligo a Rizzolo, Marino e i suoi fratelli frequentano il Collegio "Don Bosco" di Tolmezzo per seguire quindi ognuno la propria vocazione: le sorelle maestre, tra i fratelli chi segue l'indirizzo ragionieristico, chi la strada del geometra, Dante si farà sacerdote, Marino consegnerà il diploma di perito agrario presso il Regio Istituto Tecnico Agrario specializzato per la viticoltura e l'enologia di Conegliano Veneto. La lontananza dalla famiglia gli pesava non poco anche se le visite dei genitori erano frequenti. Gli mancava la campagna. La sua campagna. Perciò durante i periodi di vacanza si univa ai mezzadri del padre nei lavori più umili senza per questo sentirsi sminuito.

La famiglia Silvestri, allora, possedeva due colonie con tanto di stalle e abitazioni per i fittavoli. Marino prediligeva i cavalli e spesso si abbandonava



R. ISTITUTO TECNICO AGRARIO
Specializzato per la Viticoltura e l'Enologia
CONEGLIANO

Conegliano, 16 APR 1939

Mi prego di comunicare alla S. V. le classificazioni riportate nel 12° trimestre dell'anno scolastico 1938-1939 del Signor *Delcambre Marino* alunno della III^a Classe di questo Istituto.

M A T E R I E	Scritto	Orale	Pratica	OSSERVAZIONI
Lettere Italiane	6	6		
Agricoltura	7	7	6	
Economia ed estimo rurale	8	7		
Contabilità Agraria	7	7		
Zoologia		8	8	
Chimica Agraria		8	5	
Meccanica Agraria		7		
Topografia	6	6	6	
Diritto Agrario		5		
Religione	Sufficiente			
Esercitazioni di Chimica				
• Topografia				
• Azienda Agraria				
Educazione Esica				
GRATIA ELLITARI				
Condotta	10			
Absenze giustificate	1/2			
• non giustificate	1/2			



Certificato di studio rilasciato a Marino Silvestri dall'Istituto Tecnico Agrario di Conegliano. Tra le materie d'insegnamento anche la "cultura militare".

a lunghe cavalcate attraverso la sua grande proprietà. Per essere felice gli bastava la terra: sentire il suo profumo, assistere al suo risveglio, osservarne il letargo, riflettere sui vari impieghi e trasformazioni.

Era dotato di un'intelligenza pronta e vivace talché gli permise di ultimare d'un fiato gli anni dell'apprendimento. I fratelli Silvestri erano molto sportivi e tutti praticavano il gioco del calcio con prestazioni di rispetto tanto che Ferruccio fece parte dell'organico della prima squadra dell'"Udinese" di allora. Volendo, avrebbero potuto formare una squadra di calcio... proprio con Azeglio in porta e gli altri distribuiti da metà campo in su... Quando Marino pensava di mettere a frutto il bagaglio di nozioni conferitegli dal suo titolo di studio, cominciarono a soffiare i venti di guerra. Già qualche anno prima la famiglia era stata colpita improvvisamente dalla perdita del fratello Azeglio, morto appena ventenne per nefrite. Ora l'alea del ritorno dal fronte di Dante, cappellano militare, Ferruccio, inquadrato nei ranghi del II° Fanteria Divisione "Re", Sante e Marino, Tenenti degli alpini, aveva ancor più angosciato quel compatto e sereno nucleo familiare. Sante fu spedito in Francia, Ferruccio e Dante in Jugoslavia. Laggiù, quest'ultimo sarà gravemente ferito alle gambe e, per il suo coraggioso comporta-

mento, gli sarà conferita la medaglia d'argento. Nell'aprile 1939 Marino è inquadrato nei ranghi dell'8° Reggimento alpini, Battaglione "Gemona" della Divisione "Julia" a sua volta compresa nel contingente guidato dal Generale Giovanni Messe che, nell'ambito degli sbarchi per l'invasione dell'Albania, ha per obiettivo Durazzo e quindi il relativo retroterra. (Le altre due colonne italiane dovevano puntare su Scutari e Valona.)

Egli è un giovane Sottotenente di Complemento, fresco di nomina e le fasi dell'occupazione, pur non eccessivamente difficoltose, ma neanche tanto semplici, costituiscono il suo battesimo del fuoco. In quella Campagna, nel luglio 1940, è colpito da gravi disturbi gastro - enterici che, tuttavia, non gli impediscono di svolgere regolarmente il suo servizio pur osservando qualche cautela.

Ben più impegnativo e cruento si dimostrerà l'attacco alla Grecia iniziatosi il 28 ottobre. Di fronte agli 84.000 soldati italiani l'esercito ellenico del Generale Papagos, sottostimato e sottovalutato dalla strategia militare italiana.

Quanto dura e difficile fu quella Campagna per l'esercito italiano è noto a tutti. La Divisione alpina "Julia", cui era affidato il compito di conquistare il Passo di Metsovo e proseguire nell'occupazione di

Prevesa, dopo un inizio positivo fu costretta alla ritirata dalla pressione dei greci. Per dare un'idea di quanto cruenti furono quegli scontri basti ricordare la memoria dell'alpino del "Gemona" Agostino Prizzon: *eravamo stremati. Rimasti in quindici, venti per Compagnia. Avevamo perduto tutti i Comandanti. Il più alto in grado tra noi era il Sergente Maggiore Pietro Copetti di Gemona del Friuli. (Cfr. "Signorsì!" pag. 88 Tip. Lithostampa Pasian di Prato)* In quei frangenti, Marino è inghiottito dagli avvenimenti nefasti che colpiscono le nostre truppe investite con veemenza dal nemico. Il 5 novembre 1940, a Quota 1690 di Briaza dove è attestato con la sua unità, l'irruenza dei soldati greci è talmente forte da non farlo esitare nell'impiego di tutto il personale disponibile, furieri, scritturali, cuochi e gli addetti ai servizi vari pur di interrompere l'avanzata avversaria. Vi riesce e per quell'atto di coraggio e fredde determinazione si meriterà la medaglia di bronzo al valor militare conferitagli dal Re con proprio Decreto del 29 novembre 1940.

Eccone la motivazione:

"Già distintosi in precedenti combattimenti contro forze soverchianti, durante un tentativo nemico di penetrare nel nostro dispositivo, con

felice intuito riuniva gli uomini addetti ai servizi del proprio battaglione e si lanciava decisamente all'assalto, stroncando l'azione avversaria."

Quota 1690 di Briaza (Fronte albanogreco) 5 novembre 1940

Il 6 novembre 1940 le continue infiltrazioni nemiche oltre le nostre linee inducono all'arretramento gli alpini della "Julia". Sono i giorni del Ponte di Perati e della sostituzione del Comandante Visconti Prasca.

Colpito da congelamento ai piedi Marino è portato a valle a braccia dai suoi alpini, tra i quali il compaesano Paolo Bassi. È il 15 dicembre 1940. Riceve le prime cure nell'ospedale da campo di Valona e, al suo rientro in Patria, in quelli di Bologna e Udine.

Egli dunque riuscì a salvare la pelle.

Ma le traversie che deve sopportare, dovute all'assideramento, non gli danno tregua anche se il suo impiego nei ranghi dell'esercito non rivela interruzioni di rilievo.

Nel novembre 1941 è presente presso il Btg. "Gemona ter". Nel gennaio 1942 è istruttore del Battaglione reclute, sempre del "Gemona". Nel marzo rientra al Deposito dell'8° alpini e un mese più tardi è nuovamente spedito all'unità d'origine.

L'originario battaglione "Gemona" è completamente rinnovato: i giovani del primo raggruppamento si sono inabissati con la nave "Galilea" al loro rientro in patria dalla Grecia. Marino farà parte dunque del "Gemona ter" che assieme al nome reca negli animi dei sopravvissuti il tenebroso ricordo dei tanti compagni miseramente affogati.

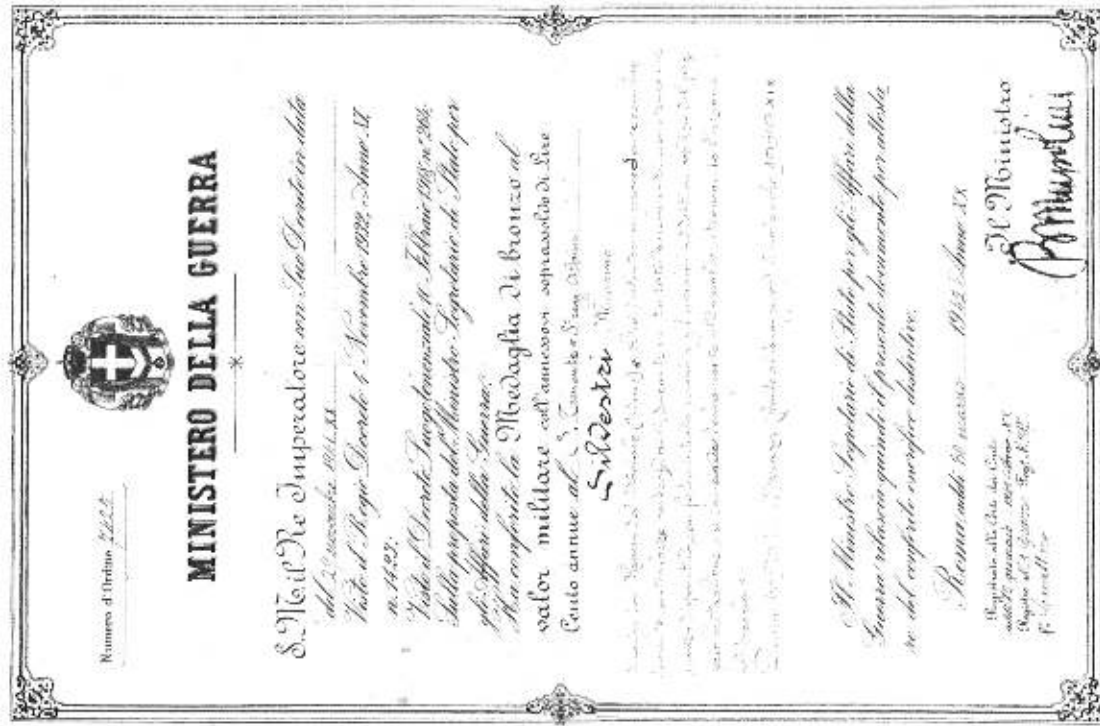
Il 10 agosto 1942, è nuovamente in marcia verso il fronte. Stavolta va in Russia con l'ARMIR (Armata italiana Russia), il contingente militare italiano allestito per fronteggiare la resistenza e l'offesa russa dopo che questa aveva messo a dura prova l'alta unità "sbarcata" nella steppa un anno prima: il CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia).

Il "Gemona" raggiunge la steppa russa nel dicembre 1942. È costretto a manovrare con quasi trenta gradi sotto zero. Le tappe di quel calvario prendono il nome delle località che il battaglione attraversa lasciandosi alle spalle ancora morti, ancora dolore: Ssaprina, Staro Kalitwa, Rossosch, Ternowka, Krinitza. Il 19 dicembre la Divisione "Julia" è posta agli ordini del 24° Corpo d'armata tedesco nel tentativo di meglio coordinare le forze da opporre al soverchiante ammassamento nemico. Pagine di eroismo scrivono i nostri alpini. Quota "Civiale" già "Signal" per il soldato tedesco è cen-



Il Sottotenente Marino Silvestri (al centro nella foto) durante una sfilata militare probabilmente nel giorno della consegna della medaglia di bronzo.

tro di sanguinosi scontri dove il "Gemona" si copre di gloria. Lassù, in quelle condizioni, Marino è colpito nuovamente dal gelo che gli blocca le articolazioni e lo costringe al rientro. Gli viene riscontrato il congelamento di primo e secondo grado delle dita del piede sinistro. Con tristezza lascia i suoi affezionati alpini con i quali aveva condiviso rischi e pericoli. Quasi si sente colpevole di quella sorte che probabilmente gli salvò la vita. Infatti, fortuna ha voluto che riuscisse ad anticipare il ritorno prima che l'intero fronte russo crollasse sotto i cingoli dei carri



Attestato di conferimento della Medaglia di Bronzo al valor militare rilasciato il 30 marzo 1915 al Sottotenente Marino Silvestri per l'ardimento dimostrato nei combattimenti sul fronte albanese - greco.

armati dell'Armata Rossa. Viene curato presso gli ospedali da campo tedeschi e, poi, a Monaco di Baviera. Supera anche questa volta i disagi del congelamento.

Nel febbraio 1943 rientra in Italia e quattro mesi dopo, con il battaglione "Gemonia bis", torna in zona d'operazioni nel delicato settore di Gorizia.

L'8 settembre si sbanda ed entra nella lotta partigiana.

Uscito pressoché indenne dalla guerra combattuta sotto la bandiera di Sua Maestà il Re d'Italia, con il peso nel cuore per aver perduto tanti commilitoni nelle Campagne di Grecia e di Russia, nei confusi giorni dell'Armistizio comprende subito la gravità della situazione. Gli ex - alleati tedeschi non sono teneri nei confronti dei soldati italiani che oppongono resistenza ma nemmeno verso quelli che avevano scelto la via di casa sbandandosi. Vige la fucilazione e nel migliore dei casi la deportazione su carri bestiame verso i campi di concentramento tedeschi. Egli non è convinto, né lo lusingano i proclami dei nuovi invasori sull'ordine della consegna delle armi. Anzi, da buon soldato, da alpino che ha conosciuto il rumore della battaglia e l'angoscia della paura, sa che l'arma è l'ultima ad essere abbandonata assieme alla speranza di sopravvivenza. Sarà una delle princi-

pali iniziative che attuerà una volta decisa la non collaborazione con i tedeschi e i fascisti: raccogliere le armi e le munizioni abbandonate dai nostri reparti in disfacimento. Assieme a lui il fratello Ferruccio che, congedato in anticipo per la "legge dei tre fratelli" (i Silvestri erano in quattro sotto le armi), condividerà la lotta antitedesca nelle file dell'"Osoppo". In paese e nella zona del Roiale ne parla con gli amici. Lo strato sociale, pur modesto se non umile, in gran parte formato da piccoli agricoltori, è pur sempre attento alle vicissitudini del mondo se non altro per quella elementare ma efficace preparazione culturale dovuta all'impegno dei sacerdoti per mezzo dell'Azione Cattolica. Marino non stenta a fare proseliti e, in attesa che la situazione diventi leggermente più leggibile, decide di rifugiarsi a Flaipano, paese sino a 583 metri di altitudine appena sopra Tarcento ma in Comune di Montenars. Nello stesso periodo, mandatovi da "don Lino" (Aldo Moretti) con l'incarico di prendere contatto con i tanti gruppi spontanei di "sbandati" presenti nell'arco pedemontano tra Cividale e Gemona, raggiunge quella località anche don Redento Bello, il "pretino di Silvella" che per la clandestinità diventerà "don Candido".

L'esperimento di Flaipano naufraga però dopo i primi tentativi di creare un gruppo operativo orga-

nizzato anche per la diffidenza, se non "ostilità", della popolazione.

I ragazzi del Roiale sono tuttavia attivi, impazienti e, come ha lasciato scritto Leo Badini (Saette), desiderosi di battersi. Una prima conferma della loro preparazione è data dalla disponibilità dimostrata nella fornitura di armi e munizioni al gruppo di Treppo sceso a Vergnacco con don Ascanio De Luca (Aurelio) e Giancarlo Marzona (Piero) per i primi contatti operativi. Quella collaborazione darà frutto e si dimostrerà utilissima alla formazione coordinata delle unità della nascente "Osoppo".

Il gruppo "Alfredo" che nel frattempo ha preso contatti con altri vaganti nella zona senza un programma preciso, se non quello di difendersi, conta una quarantina di uomini. Altri se ne aggiungeranno più tardi. Tra questi anche il giovane Antonio Comelli (Toni) di Nimis che negli anni della pace e della democrazia offrirà molto al Friuli come Presidente della Giunta Regionale del Friuli -V.G. Tra Comelli e Marino si consoliderà una vera amicizia spezzata soltanto dal comune destino degli uomini: la morte. Su suggerimento del tricesimano Francesco Fadini (Checchin) Marino - che ha scelto "Alfredo" quale nome di copertura - viene eletto all'unanimità comandante di quel nucleo di corag-

giosi. La sua preparazione militare quale ex – ufficiale degli alpini è fuori discussione. La conoscenza della zona e la dimostrazione d'un tratto di comando deciso, sicuro e al medesimo tempo espresso allo stesso livello dei suoi sottoposti, è la conferma d'una scelta indovinata. Il gruppo ha fretta di agire per sperimentare la propria efficienza. Ciò lo spinge a osare dove neppure l'aviazione alleata è riuscita: far saltare il ponte ferroviario di Dogna. L'azione però non avrà luogo per la presenza d'un fortissimo presidio nemico posto a guardia del prezioso manufatto. La sua distruzione avrebbe interrotto chissà per quanto il traffico ferroviario con l'Austria e la Germania via Tarvisio. Tra i vari gruppi – come detto – si instaura una fraterna collaborazione talché il sabotaggio della linea Udine – Tarvisio, all'altezza della galleria tra Moggio Udinese e Resiutta, si realizza *“con alcuni amici di Subit”*.

C'è un tacito accordo tra la “banda di Alfredo” e i neo –osovani per attuare un fitto programma di interruzioni stradali, ferroviarie, telefoniche. Non si è giunti ancora all'organizzazione militare completa. Il “mordi e fuggi” rende in danneggiamenti anche rilevanti delle strutture nemiche. Non risponde però a quel coordinamento efficace che sarà raggiunto soltanto una volta inquadrati gli uomini in organici

gerarchici di tipo militare con omogenea distribuzione di responsabilità. “Alfredo”, con l'intuito che gli è proprio, anticipa i tempi e nell'inverno del 1943 organizza corsi teorico – pratici per l'addestramento all'uso delle armi e dell'esplosivo aggiungendovi qualche ora di “cultura politica”.

Secondo la documentazione storica della “Prima Brigata “Osoppo” (Cfr. *AORF H/5-108*) risalirebbe al febbraio 1944 l'adesione ufficiale di Marino al movimento “Osoppo”. (Si sa che allora l’“Osoppo” era ancora in itinere dal punto di vista formale e burocratico ma già consolidata sotto il profilo dell'impostazione generale, poiché già il 14 febbraio i Comandanti con funzioni di coordinamento degli otto settori dei vari gruppi partigiani non comunisti avevano deliberato la costituzione di due grossi raggruppamenti di montagna localizzati a Pielungo e ad Attimis dove la “banda “ di Manlio Cencig (Mario) s'era molto sviluppata. Per curiosità e maggior comprensione si riferisce che verso la fine del 1943 alcuni ufficiali del Regio Esercito costituiscono un Comando Generale dei partigiani autonomi dividendo la zona di influenza in otto settori. Comandante il Col. Bernardo Bianchini (Ferro), Capo di Stato Maggiore Giuseppe Talamo (Ugo), Ufficiale addetto Italo Nonino (Rossi). Tutto sfumò

con l'arresto di Talamo avvenuto nel gennaio 1944 e la fuga in Lombardia (14 febbraio 1944) di Bianchini, troppo esposto e braccato dalla polizia tedesca.)

L'«Osoppo» comunque era nell'aria. Sboccherà in primavera. A marzo. A quel punto «Alfredo» dividerà con Giobatta Cossio (Meni) la responsabilità organizzativa del Roiale andando a ingrossare il gruppo di Attimis e a svolgere un grande compito di affiatamento tra gli uomini quale gliene suggeriva la sua esperienza di ufficiale e di soldato. Va del resto osservato che lo stesso Cossio in una memoria di archivio (*Cfr. AORF HI/5 - 106*) fa risalire l'adesione di Marino al gruppo di Attimis fin dal settembre 1943 come incorporato per *organizzare la zona del Roiale*. I due riferimenti si completano: Marino, vista la malaparata a Flaipano, entra nel gruppo di Attimis e alla costituzione della «Osoppo» vi aderisce con il gruppo stesso recando al seguito, come vedremo, i suoi giovani e addestrati compaesani.

(Per dovere va inserita in questo contesto la figura di Libero Fattori di Attimis nella cui abitazione si svolse la prima riunione per la costituzione del gruppo omonimo. Gli incontri sono poi proseguiti in canonica e nei luoghi più disparati. Un grande lavoro di raccordo ha svolto Libero cercando il contatto

con i vari nuclei e ponendo le premesse, sia pure a livello elementare, per la successiva unificazione.)

Nel dicembre 1943 gli invasori operano un primo rastrellamento nella zona occupata dal gruppo «Attimis» che mimetizza i propri uomini dislocandoli nelle case.

Nella primavera arriva l'«Osoppo»: a Subit nasce la prima formazione organizzata di montagna con «Mario» capo indiscusso del Gruppo Est; a Pielungo germoglia il raggruppamento ovest con a capo Candido Grassi (Verdi) e Ascanio de Luca (Aurelio).

Nel frattempo il «gruppo Alfredo» il 16 marzo 1944 fa saltare due tralicci di alta tensione nei pressi di Fraelacco e, in collaborazione col gruppo «Miglioranza» e «Treppe», svolge azione di sabotaggio ai baraccamenti di Branco e Udine.

In aprile entra in azione la Prima Brigata «Osoppo». L'otto giugno, sempre a Subit, vede la luce il Battaglione «Julio» composto da una squadra di sette uomini comandati da Alberto Cautero (Romolo). A quel reparto, il 13, si aggiunge Cossio e il 16 arriva Marino portandosi dietro oltre una trentina di giovani del Roiale che già l'avevano seguito nelle prime fasi di preparazione della lotta armata. Nella realtà sono gli uomini di Reana e di Attimis a costituire la spina dorsale del battaglione

in parola. Leo Badini, quand'era in vita, ricordava sempre la riunione del 13 giugno 1944 a Vergnacco, in casa Valent, quando fu presa la decisione di darsi alla macchia. Raccontava: *c'erano un quindici, venti di Rizzolo, quindici di Reana, altri di Cortale e due di Qualko*. Il battaglione non è ancora formato che è costretto a difendersi, ma con successo, da un attacco delle S.S. su Savorgnano.

Il 24 giugno il Btg. "Julio", che dal 28 successivo passerà sotto il comando di "Alfredo", è costretto a lasciare Subit per stabilirsi in zona Cernovoda. Lo spostamento, di ordine strettamente logistico, è determinato dal fatto che gli alloggiamenti della sede originaria sono insufficienti per ospitare i tanti giovani che hanno scelto la via dei monti per combattere l'invasore. Assieme ai battaglioni "Udine" e "Val Torre" costituirà la forza d'urto della Prima Brigata "Osoppo". (Cfr. AORF H/5 - 106)

Sull'esistenza organizzata del gruppo di Attrimis nella fase di sua confluenza nell'unità maggiore che si stava formando è data prova da una nota del Btg. "Julio" redatta su carta da lettera con il timbro tondo recante la dicitura Gruppo *Partigiani Italiani* con al centro una Z e una A a significare appunto *Zona Attrimis*. (Cfr. AORF H/31). Significativi due aspetti importanti: la voluta evidenza dell'aggettivo

italiani a distinzione di altri combattenti non nazionali; il riconoscimento di quel nucleo da parte delle formazioni garibaldine operanti nella zona, interessate al reclutamento e, in via subordinata, alla fusione o unificazione delle forze in vista della creazione d'una zona libera. (Cfr. AORF *Relazione di "Mario" in G/1 -4*).

Primo Cresta nel suo libro "Un partigiano osovano al confine orientale" (Udine 1969) non lesina elogi allo "Julio" - unità nella quale pure lui ha militato - descrivendone l'insediamento in modo nitido lasciandosi andare a un più che lusinghiero giudizio nei confronti del "capo": (...) *Circa duecento uomini occuparono quelle sparse baite e così la vallata prese vita. Era l'intero battaglione "Julio" al comando del Tenente degli alpini Marino Silvestri cui bastava uno sguardo ed una parola con quella sua voce cavernosa, per imporsi e imporre la disciplina.*

Si susseguono e si confondono in quel periodo gli attacchi e le azioni del battaglione che, nel suo Comandante, riconosce una guida sicura, affidabile, avveduta, col carisma innato del comando accanto a un comportamento schivo tanto da essere considerato paritario con gregari e subordinati. Silvestri, nella prolusione al libro di Tarcisio Venuti "La Resistenza nel Roiale" (Tip. Chiantetti Reana), parla di se stesso

so in terza persona, quasi si riferisse a un estraneo... Però in quattro parole definisce e illustra molto bene la figura del Comandante "Alfredo": *Al Comando del Battaglione "Julio" venne chiamato un patriota del Roiale (Sic!) che cercò di seguire uomo per uomo e di addestrare il reparto perfezionando la tattica della guerriglia*. Si comprende subito, quindi, come il Cresta, nell'opera in precedenza citata, affermi essere lo "Julio" *il miglior battaglione della "Osoppo", una specie di reparto d'assalto e non vi so dire come ciò rendesse fieri di appartenervi*. Con tale coesione è intuibile quanto efficiente fosse l'attività del gruppo. Sarebbe qui pleotorico riportare tutte le azioni di guerriglia portate a compimento dallo "Julio". In archivio "Osoppo" esiste tutta la cronologia. Alcune vanno però ricordate: come quella di Adegliacco del sei luglio 1944, non tanto per l'obiettivo quanto per il sacrificio d'un giovane Caduto, Ferdinando Tacoli (medaglia d'argento al valor militare); l'attacco di Forame del 16 luglio; il deragliamento del treno presso Tricesimo.

Il reparto tenta di nuovo di estendere, ancora senza successo, la zona di influenza verso Flaipano trovando la popolazione restia a collaborare, se non ostile. È la riprova che senza l'appoggio del popolo alcun movimento clandestino può sopravvivere.

(Cfr. *AORF H/5-108*) Ancora attacco tedesco a Subit il 20 luglio e il 23 il nemico punta su Flaipano appena evacuato.

Frattanto i battaglioni della "Osoppo" sono diventati dieci: *Italia, Carnia, Tagliamento, Piave, Julio, Udine, Torre, Libertà, Patria, Giustizia*.

L'ardimento degli uomini dello "Julio" non conosce limiti. Questi, dopo aver fatto "provvista forzata" di benzina dal distributore Shell di Udine requisiscono anche l'auto "1500" di quel Comune.

Verso la metà di agosto i vertici della "Garibaldi" e della "Osoppo" concordano l'unità operativa delle forze mettendo a capo della Divisione unica "GOF" Mario Fantini (Sasso), Vice Manlio Cencig (Mario), Commissario Giovanni Padoan (Vanni) e Vice Gastone Valente (Enea) con Capo di Stato Maggiore Ferdinando Maurino (Carlino).

La decisione crea qualche scompiglio nelle file della "Osoppo". In particolare Silvestri e Cossio manifestano apertamente il loro forte e deciso dissenso pur sottostando poi alla disciplina militare. (Anche in altri reparti osovani quell'operazione non fu totalmente approvata.) Il nuovo assetto destina lo "Julio" al presidio della zona tra Artimis e Monte Croce. (Cfr. *AORF H/5-106/108*).

Risale allo stesso periodo la cattura a Rizzolo

della sorella di Marino, Maria, in seguito a rastrellamento tedesco attuato in tutta la zona. La famiglia troverà in seguito ospitalità e rifugio presso la casa del proprio colonno Luigi Noacco. L'attività clandestina di Marino doveva essere nota, forse per compiacente delazione, a tedeschi e fascisti perché trattenerlo a lungo in carcere la donna prima di rilasciarla.

Il 20 agosto, in una riunione tenutasi a Tramonti di Mezzo, i vertici della "Osoppo" assieme ai Comandanti di battaglione decidono l'adozione del cappello alpino e del fazzoletto verde al collo quale segno distintivo dei combattenti osovani. (Cfr. H/2-28).

Dalla relazione, stilata il 9 settembre 1944 dallo stesso Silvestri, stralciamo ora i particolari più interessanti riguardanti la battaglia per la presa di Nimis del 30 agosto cui l'unità da lui comandata ebbe un ruolo importante. A quella impresa parteciparono la 2^a e 3^a Compagnia dello "Julio" e un distaccamento del battaglione garibaldino "Manara" che, per contingenze tattiche, fu posto sotto il comando di "Toni" inquadrato nel Btg. "Val Torre" ma aggregato al "Julio". Queste unità dovevano attaccare il settore che andava da San Gervasio a Madonna delle Pianelle e quindi convergere sulla Piazza del mercato

con le altre forze garibaldine provenienti da nord. "Alfredo" fissò gli obiettivi dei suoi osovani da Borgo Ariis di Sotto al ponte di San Gervasio e il distaccamento "Manara" su Molmentêt. Alle 17, sotto un fuoco di protezione, si sviluppò l'attacco. Nel giro di un quarto d'ora la resistenza nemica di Borgo Ariis di Sotto è neutralizzata. Il "Manara" raggiunge il bivio Tarcento - Qualso superando Borgo Molmentêt mentre la 2^a Compagnia "Julio" procedeva verso Borgo Centa e Valle, occupava la parte centrale del paese e prendeva contatto con i garibaldini.

L'azione procura ai tedeschi la perdita d'una quarantina di uomini tra morti e prigionieri nonché di tanto materiale bellico ed equipaggiamento vario. Alle 21 dello stesso giorno "Alfredo" ripiega con lo "Julio" su San Gervasio lasciando al "Manara" la protezione di Nimis libera. Cominciava così il breve periodo della Zona Libera Orientale. (Cfr. AORF Rel. Alfredo H/5-105/2) Di quei giorni ha un ricordo nitido Alcide Noacco (Pantera) che, non ancora ventenne, faceva parte del Btg. "Julio". Egli racconta che "Alfredo" guidò gli uomini alla presa di Nimis procedendo avanti a tutti e indicando dove dovevano mettere i piedi per evitare le mine collocate dai tedeschi sul cammino degli incombenti patrioti. Fu

ancora lui a localizzare nei loculi cimiteriali i nascondigli delle armi.

Le perplessità di "Alfredo" sull'unificazione con i garibaldini, notoriamente molto vicini alle forze partigiane di Tito, si acuiscono allorquando con "Neri Vittorio" e "Nelli" raggiunge Prosecco per un comizio e, a causa della propaganda antiosovana degli slavi, non riesce a reclutare nemmeno un uomo per i suoi reparti. *Il fatto crea inquietudine anche perché situazioni del genere sono segnalate con troppa frequenza. (Cfr. AORF H/5 – 99 Rel. Gianni Sguazzin (Gianni) del 30 agosto 1944).*

L'incalzare degli eventi non concede tregua. Già il 31 agosto i tedeschi contrattaccano puntando su Savorgano e Ravosa.

Il battaglione di "Alfredo" è di nuovo impegnato nei combattimenti di Povoletto schierando ancora la 2^a e 3^a Compagnia. Per la verità l'ordine iniziale del Comando di Brigata prevedeva l'accerchiamento dei paesi di Magredis e Ravosa in seguito modificato dal Comando unificato di Divisione nell'obiettivo di Povoletto in quanto in quella località risultava trasferitosi il nemico forte di un presidio di circa duecentosessanta uomini tra carabinieri, repubblicani e tedeschi. Quel cambiamento di programma in corso d'azione irritò sia "Alfredo" che il Comandante di

brigata Ferruccio Fontanini (Zanon) e solo le insistenze del vice-comandante di Divisione "Mario" riescono a far rientrare le obiezioni sollevate circa la rischiosità dell'azione in zona troppo lontana dalla base e pericolosamente vicina a Udine.

L'ordine era di accerchiare Povoletto e congiungersi alle 17 a Salt con i garibaldini dei battaglioni "Manara", "Scuola" e una Compagnia "Deposito". L'attacco cominciò alle 17,15 e proseguì per quattro ore con combattimenti casa per casa dove il nemico s'era rifugiato dopo la prima rabbiosa reazione. Alle 21 cessava ogni resistenza. Ingente il recupero di armi e motomezzi. Perdite del Btg. "Julio": tre feriti. (Cfr. AORF H/5 – 105/106)

La fine della guerra pare prossima a giudicare dal messaggio del Comandante in capo delle truppe alleate in Italia Generale Alexander che, il 10 settembre, stimola i nuclei partigiani: *continue ad attaccare tutti gli obiettivi militari, le vie di comunicazione e gruppi isolati di tedeschi in ritirata. (Cfr. AORF H/3 – 54).* L'afflusso di giovani in montagna è continuo. L'undici settembre "Mario" lascia la zona e passa al comando dei gruppi della Carnia. Il capitano Francesco de Gregori (Bolla) assume le funzioni di vice-comandante della Divisione "Garibaldi – Osoppo Friuli". Con ordine del giorno

n. 5 del 13 settembre il Comando Brigata "Osoppo" nomina "Alfredo" comandante del neo- costituito battaglione "Artimis" assegnando quello dello "Julio" a Tarcisio Fattori (Tarci). Laconico il ricordo di Silvestri nell'opera di Venui già citata: *Il forte afflusso di giovani nelle formazioni "Osoppo" costringe il Comando di Brigata a costituire un nuovo battaglione che si denominerà "Artimis". Al comando dello stesso viene destinato il Comandante dello "Julio" (Sic!) che assieme ad altri quattro elementi organizza in breve tempo la nuova unità.*

"Alfredo" quindi lascia gli amici dello "Julio" per farne di nuovi nell'"Artimis". Deve procedere in fretta a fare la conoscenza perché il "nemico è alle porte". Infatti dopo le prime avvisaglie del 24 settembre, nei giorni successivi attacca la Zona Libera Orientale frontalmente e alle spalle. Lo schieramento difensivo disimpegnato dalla Prima brigata "Osoppo" e dalle garibaldine "Buozzi" e "Picelli" nonché il Comando divisionale G.O.F. vede il battaglione "Artimis" dislocato a Partistagno con compiti di riserva fatta salva una Compagnia di presidio a Subit con postazioni a Cernova. Ma la sera stessa del 26, viste le difficoltà incontrate dalla "Picelli", il battaglione di "Alfredo" è messo in linea sulla nuova disposizione tattica che corre lungo la diagonale San

Gervasio di Nimis, Cergneu, Monte Bernadia, Vedronza. È inserito a sinistra del "Val Torre" in posizione tra "La Subida" e il Monte Giaou. Ciò avuto anche riguardo dell'accorciamento del fronte sul quale si trovava impegnata l'altra brigata garibaldina. (*V. Relazione "Alfredo" in AORF H/9 - 210*). Parte l'ordine di abbandonare Nimis. Il giorno seguente la situazione peggiora ancora: perdute Nimis e Faedis i contingenti partigiani sono attaccati anche alle spalle dove dalla rotabile Caporetto - Bergogna è un continuo affluire di uomini e mezzi. L'affrettato ripiegamento del battaglione sloveno che presidiava le alture di Platisjcs obbliga all'invio di un'altra Compagnia dell'"Artimis" a Subit per rafforzare l'unità già presente in luogo. Più tardi sarà inviato in zona Monte Nacrad - Monte Carnizza anche il battaglione "Prealpi" di Pietro Londero (Sardo) inizialmente lasciato di riserva presso Artimis. La pressione nemica è talmente forte che viene fatto scendere in campo anche il battaglione divisionale "Guastatori".

Giovedì 28 la situazione appare insostenibile sicché, allo scopo di staccare due Compagnie dello "Julio" da trasferire a Subit, il Comando è costretto a ordinare un ulteriore arretramento del fronte. Ad "Alfredo" il vice - comandante di divisione "Bolla"

affida il comando di tutto lo schieramento in quel settore. Tatticamente secondo una relazione dettagliata di "Meni" (*Cfr. AORF H/5-106*) vengono così formati tre gruppi di combattimento: l'uno agli ordini di "Meni" con estensione da Monte Poiana a Monte Inferno costituito da tre Compagnie del "Val Torre" una dell'"Artimis" e dello "Julio" rispettivamente più una Compagnia d'armi di accompagnamento; un secondo dal bivio Savorgnano - Ravosa a Monte Croce comprendente il Btg. "Udine" al comando di "Romolo"; un terzo diretto da "Alfredo" con due Compagnie dell'"Artimis", due dello "Julio" e l'intero "Prealpi".

L'incalzare degli eventi e la preponderanza delle forze attaccanti (si parla di 40.000 uomini) lasciano poco spazio all'ardimento e al valore di Comandanti e sottoposti. Contro la forza... Infatti verso le tre del pomeriggio il Comando di Divisione ordina il ripiegamento sulla terza linea predisposta a difesa di Forame. Cadono i collegamenti tra le tre brigate (l'osovana e le due garibaldine) e perciò stesso alle 21 è fatto partire l'ordine di rompere il contatto con il nemico e ritirarsi lungo la direttrice Porzùs - Gradiscutta - Valle e quindi oltrepassare il Natisone. Scorrono le ore più difficili perché lo scontro, la paura, la confusione, gli incontrollati movimenti di

qualche unità finiti poi in sbandamento generale incidono sulla tempa anche di quelli che vorrebbero resistere. Nella catastrofe incombente emerge il carattere, l'ardimento, la determinazione di "Alfredo" che ha la fiducia assoluta dei suoi uomini. Con l'esempio e la parola incute sicurezza. Rincuora i più timorosi, dà speranza agli scettici, calma i riotosi. Alle 22,30 i tre gruppi del suo settore sono a Porzùs in pieno assetto di combattimento. Trovano difficoltà nel proseguire verso Valle essendo privi di guide e in grave ritardo sulla tabella di marcia predisposta dal Comando di Divisione. Arrivano a Gradiscutta e lì si accodano a una colonna di garibaldini anch'essa diretta oltre il Natisone. Nella notte i contatti vengono persi e ripresi più volte. Si deve procedere speditamente e nel silenzio più assoluto perché il nemico è annidato ovunque. Nei troncioni che si vengono a formare "Alfredo" è col gruppo che comprende anche il Comando di brigata. Per un soffio non riescono a passare il blocco di Valle. Sono le sei del mattino del 29 settembre quando i fuggiaschi sono investiti dal fuoco concentrico delle armi nemiche. La reazione è immediata. Non mancano episodi di coraggio. In quella circostanza cade da eroe il Comandante di brigata Ferruccio Fontanini (Zanon) medaglia d'argento alla memo-

ria. "Alfredo" non perde la calma. È razionale e impone altrettanto comportamento ai suoi. Si rende conto che avanzare contro i mortai da 81 non è possibile, né tanto meno vincere un nemico troppo superiore in uomini e armamento. Nella sua relazione sui fatti d'arme dei giorni 26/27/28 settembre 1944 egli ricorda così gli ultimi istanti della ritirata: *Un tentativo di sfondamento della loro linea viene respinto. A questo momento vista l'impossibilità di passare Valle per poi scendere verso il Natissone e visto che il nemico cercava di accerchiare tutta la Brigata, viene dato l'ordine di sciogliersi sbandandosi ognuno per proprio conto.*

La colonna si frantuma in piccoli gruppi. Alcuni scendono i dirupi verso Raschiacco, altri sostano per alcuni giorni nella boscaglia e, passato il pericolo, riescono a raggiungere Oborza dov'erano giunti anche il Comando di Divisione e la missione inglese "Tucker". In quelle poche ore di quello sfortunato ciclo operativo, ad "Alfredo" tocca il triste compito di piangere quindici compagni caduti e di questi cinque del Roiale. A Costalunga altri venti osovani sono bruciati vivi con la baita che avevano scelto per rifugio. Talvolta aver salva la vita riesce più penoso che averla sacrificata per la libertà. Chiudere gli occhi a un amico morente, a un compagno d'arme

fedele, veder sparire tra le fiamme un fratello d'idee e di scopi è sconvolgente, tremendo. Questo deve aver pensato "Alfredo" mentre con rabbia, dopo un breve periodo in pianura – sembra abbia trovato rifugio per qualche tempo anche nella canonica di Rizzolo – s'incammina per Tramonti a concordare con il Comando di Divisione osovani i nuovi piani di lotta e riorganizzazione.

Il 3 ottobre 1944 l'"Osoppo" rifiuta formalmente di passare alle dipendenze operative del IX° Korpus sloveno. La decisione riempie di gioia la quasi totalità degli osovani ai quali il Comandante "Bolla" s'era rivolto in modo molto esplicito: *Chi vuole tornare con noi sulle montagne sopra Attimis, dovrà passare un inverno di fame, gelo, di disagi. Ma li difenderemo la nostra Patria. Chi non se la sente di venire con me, ne faccia richiesta e avrà il foglio di licenza per tornarsene a casa.*

Non s'erano ancora dissolti i fumi degli incendi che avevano distrutto gran parte delle case dov'era passato il rastrellamento tedesco che il Comando della Prima Brigata Osoppo – Friuli ordina a "Meni" e ad "Alfredo" di riorganizzare i ranghi e contattare tutti gli elementi sbandatisi in seguito all'annientamento della Zona Libera Orientale. È l'8 ottobre 1944. (Cfr. AORF H/5-108)

Frattanto quel Comando si sposta da Porzùs in zona Velicaglava – Topli Uorch. Ciò alle malghe. Ai vertici il capitano Francesco de Gregori (Bolla) e Alfredo Berzanti (Paolo) quale Delegato politico.

Di ritorno da Tramonti di Sopra, dove avevano concordato con “Mario” la costituzione della Sesta Brigata Osoppo da dislocare nella zona di Musi, “Alfredo” e “Meni” devono sostenere la reazione di “Bolla” in parte dovuta al fatto di essersi sentito scalvato da due sottoposti ed anche per una visione strategica probabilmente diversa. Le diversità di vedute sono prontamente composte e a capo di quella nuova unità è posto Gino Bricco (Centina) con Gastone Valente (Enea) Delegato politico. (Cfr. *AORF H/5 107-108*)

In dicembre l’“Osoppo” si riassetta: il Comando della Prima Brigata, che all’atto della formazione del “Gruppo Brigate dell’Est” aveva assunto la duplice funzione di guida del Gruppo e della Brigata, si stacca da quest’ultima articolando reparto a sé stante. Così il “Gruppo Est” fonda la sua forza sulla I^a e VI^a Brigata e su un battaglione guastatori. “Alfredo” con ordine del giorno n. 2 del 18 dicembre 1944 del “Comando Gruppo Brigate dell’Est” è nominato Comandante interinale della Prima Brigata. Nel documento in parola al punto 4 è testualmente

scritto: *Nomina. Patriota “Alfredo” Comandante il battaglione “Julio” è nominato Comandante interinale della I^a Brigata Osoppo. Evidentemente c’è un errore dello scritturale del Comando dato che ancora dal settembre “Alfredo” comandava l’“Attimis” e non lo “Julio”. Questa e altre inesattezze di date, fatti e circostanze sono riconducibili ai momenti in cui veniva espletata la parte burocratica dell’organizzazione. Era già importante tenere occhi aperti, orecchie tese e arma pronta...e i lavori di fureria potevano anche essere trascurati.*

La forza comandata da “Alfredo” era costituita dal Reparto Comando, dai battaglioni “Julio”, “Udine”, “Zanon” per complessivi cinquecento uomini e più. Nella fase insurrezionale, quando cioè la Brigata sarà inquadrata nella Terza Divisione “Osoppo”, saranno inseriti anche i battaglioni “Attimis”, “Monte Croce”, “Ivan”, “Cornappo”, “Guastatori” mentre l’“Udine” è assorbito nello “Zanon” per riaggregazione nel riassetto dei reparti. (Cfr. *AORF H/10 – 227*) Braccio destro di “Alfredo” è “Meni” suo vice e Delegato politico. Intendente “Goico”(?). Ufficiale addetto Quinzio Del Soldato (Curzio). La zona operativa si estendeva dai contrafforti Sud – Est del Monte Bernadia alle valli di Cergneu e Cornappo, Attimis, Faedis con

tutto il territorio antistante la strada Pontebbana allungandosi verso l'interno fino a Taipana e Prosenico. (Cfr. H/5-108).

Nel nuovo incarico "Alfredo" immerge tutta la sua forza e capacità, migliora l'organizzazione complessiva, aumenta gli organici e soprattutto continua, con la sua opera suadente e coinvolgente, a imprimere negli uomini coscienza, responsabilità e anche prudenza. Non ha mai mandato i suoi allo sbaraglio, a testa bassa, senza valutare le conseguenze di un'azione e prevederne i risultati. Se c'era da rischiare era lui ad andare avanti per primo. I risvolti del suo carattere, duro e schivo, si rinvergono anche nel modo di intendere l'autonomia operativa. È indipendente nel vero senso della parola. Sa arrangiarsi e provvedere per se stesso e gli altri. Non interferisce e non protesta ma pretende uguale rispetto e riguardo.

Ecco cosa ha scritto nel suo diario Giobatta Cossio (Meni) che, come abbiamo visto, ha con "Alfredo" condiviso gran parte della vita partigiana. (...) *La Brigata ha saputo mantenersi da sola essendo se non nulli, per lo meno trascurabilissimi gli aiuti esterni essendo venuti a mancare completamente i tanto promessi lanci (...)* (Si ricorda che il 13 novembre Alexander, Comandante in capo degli Alleati in

Italia, contraddicendo quando dichiarato due mesi prima, aveva invitato le forze partigiane a sospendere la lotta per riprenderla in primavera.) (...) *Hanno Encomiabile l'operato di tutti i patrioti (...)* Hanno saputo a costo di immensi sacrifici riportare la "vecchia" 1^a Brigata agli splendori primitivi, hanno saputo tenere alto il nome italiano in una zona tanto contestata; hanno saputo, da soli, arginare lo sciovinismo dilagante dall'oriente e che minacciava di travolgere quelle italianissime contrade. (...) *La 1^a Brigata si è sempre considerata un reparto autonomo in seno alla III^a Divisione da cui non dipendeva per la trasmissione di quelle inevitabili "scartoffie" che correvano ad accompagnare la vita di ogni istituzione. Da qui il suo personalissimo fazzoletto tricolore (vi poteva essere emblema più grande?) ed il conseguente motto "Pal nestri Tricolôr" che non ha mai voluto travisare, in barba a tutte le ordinanze. (Cfr. AORF H/5 - 108)*

A parte le espressioni un po' retoriche di "Meni", quella era la situazione e "Alfredo" dimostrò di essere all'altezza del compito affidatogli. Non che dopo i grandi rastrellamenti dell'autunno tedeschi e cosacchi con i fascisti avessero rinunciato a dar la caccia ai "banditi". Anzi varie volte giunsero fin nelle vicinanze delle malghe. Altre chiusero la zona in modo da non far filtrare neanche un filo d'erba come più

tardi scriverà "Bolla" nel suo "diario". Poi l'assistenza ai patrioti della Terza Brigata costretti a sloggiare dalle zone occidentali come attaccati ferocemente nel ciclo operativo teso a scardinare la Zona Libera della Carnia e dello Spilimberghese.

Sotto la data 10 - 15 dicembre 1944 nella relazione del Comando (Cfr. AORF H/5-182) troviamo esemplarmente registrato: *Quasi giornalmente i cosacchi di Attimis e Faedis fanno puntate su Canebola, Clap, Porzûs che è per due volte saccheggiato.*

Vita non facile quindi per il "Gruppo - Est" che al 19 dicembre può contare su una forza complessiva di poco superiore alle duecento unità. Le precarie se non proibitive condizioni di vita cui sono sottoposti gli "irriducibili della montagna" consiglia "Bolla" di costituire un battaglione territoriale "Nord" destinato ad agire in pianura ma dipendente dalla 1^a Brigata. È il 30 dicembre. L'incarico è ancora dato ad "Alfredo" coadiuvato da "Walter" (Albino Venier?). (In quel periodo furono attivati quattro battaglioni territoriali: "M. Carnizza", "Cornappo", "Nord", "Sud". Questi ultimi due, più consistenti, operano nella zona del Roiale.) La strategia di "Bolla", pienamente approvata da "Alfredo", a posteriori può essere considerata come un valido espe-

diente per consentire agli uomini di vivere nelle case e contemporaneamente tenere viva la tensione patriottica. Scrive "Bolla" sotto la data del 12 gennaio 1945: *È con tristezza che si vedono assottigliare le nostre file (...)* Ciò è necessario per mantenere intatti uomini e materiali in previsione della ripresa operativa della primavera e dell'estate. (Cfr. AORF H/8 - 182)

Con ordine del giorno n. 9 del 15 gennaio, "Alfredo" assume la titolarità piena di Comandante della 1^a Brigata. Ha al suo fianco come delegato politico Giorgio Zardi (Gluco) giunto a sostituire "Meni". Il 20 scende al piano per gli adempimenti riguardanti i battaglioni territoriali. Tale spostamento gli eviterà di essere coinvolto nella tragica vicenda di Porzûs che egli ha così ricordato: *In febbraio del 1945 reparti dei GAP perpetrano uno dei più orrendi crimini della lotta di liberazione eliminando il Comando della Divisione "Osoppo" perché lo stesso teneva alti gli ideali di democrazia e di italianità delle nostre terre e popolazioni. Furono trucidati nelle malghe di Porzûs il Comandante e il Delegato politico della Divisione Osoppo Est e vennero catturati venti partigiani dello stesso Comando che furono successivamente eliminati in località Bosco Romagno; due soli di essi vennero salvati. I partigiani del Roiale assieme a quelli della zona di Attimis ebbero cura di tributare ai*

patrioti trucidati degne onoranze funebri nella chiesetta di Primulacco e di tumularli provvisoriamente nel cimitero di Savorgnano. Enorme fu la commozione e la presenza delle bare diede ai partigiani maggior forza e vigore morale per continuare nella lotta fino alla liberazione delle nostre terre. (Cfr. T. Venuti op. cit.)

L'ora della riscossa è vicina. I vertici della Resistenza friulana ("Osoppo" e "Garibaldi" trovano il modo di coordinare le azioni che porteranno alla liberazione) predispongono i "piani" di intervento. Agli uomini di "Alfredo" il piano "Nero" affida il compito di interrompere le comunicazioni tra Cividale e Attimis e, il "Giallo", preordina la radunata nella zona Prosenicco - Subit per proseguire su Udine, presidiare la zona della brigata, impedire la distruzione delle opere d'arte e segnalare al Comando della 3^a Divisione "Osoppo" di stanza a Tricesimo ogni nucleo di resistenza nemica. "Alfredo" non perde tempo: il 26 aprile guida i "suoi" al disarmo del presidio repubblicano di Qualso. Il 27 dispone l'attacco di Tarcento. Il 29 di Attimis e Nimis. I prigionieri sono fatti affluire a Forame. Arriva l'ordine di marciare su Udine (Piano "Bianco"). Alla Prima Brigata l'onere di occupare il settore della città delimitato a ovest da Via Gemona, Piazzale Osoppo, Viale Tricesimo. A sud dalla ferro-

via Udine - Cividale. Il grosso della Brigata preceduto dal Btg. "Guastatori" avanza speditamente sulla città. A Salt subisce per errore uno spezzamento aereo Alleato ma neanche i mortai tedeschi non scherzano. Nella notte del 30 le artiglierie nemiche battono per due ore Godia e San Bernardo. Frattanto la zona collinare, escluso Tricesimo, è liberata. Il primo giorno di maggio giunge a tutti i reparti l'ordine dell'attacco finale. Obiettivi degli uomini di "Alfredo" il "Platzkommandantur" di Piazzale Osoppo, Chiavris e Via Martignacco. Partono alle sei del mattino disposti su tre colonne con in testa, quale avanguardia, sempre i "Guastatori", dietro l'"Attimis" che punta su Piazzale Osoppo passando per Via Gorizia, lo "Julio" con direzione Chiavris per Via Codroipo, il "Monte Croce" quale rincalzo e a protezione delle possibili offese provenienti dalla Pontebbana. L'"Attimis" sbaraglia il nucleo tedesco attestato nelle scuole di Via Gorizia, prosegue per Piazza Umberto I° (oggi Primo Maggio) e raggiunge il Comando S.S. acquartierato presso il Liceo "Stellini". Quindi occupa il centro della polizia di sicurezza (S.D.) di Palazzo Cantore (attuale Genio militare) per ultimare la sua corsa ai collegi Renati e Tomadini. Alle 9,30 il battaglione rientra nella propria zona di

competenza come sostituito dalle formazioni gari-baldine. Lo "Julio", superata la resistenza incontrata all'angolo tra Via Codroipo e Palazzo Moretti, si predispose a presidiare la città. La Brigata si insediò al Collegio "Toppo" e in fasi successive si trasferì a Reana dove il 24 giugno è raggiunta dall'ordine di scioglimento che vale per tutte le forze partigiane finora operanti. Da documenti rinvenuti presso l'Archivio della "Osoppo" (Cfr. *HI/4 - 92*) alla fine della guerra la 3^a Divisione "Osoppo" poteva contare su 1.711 presenze mentre la 1^a Brigata su 565 uomini dei quali ben 170 erano inquadrati nello "Julio". Se dal Roiale 103 giovani salirono in montagna per affiancare la lotta partigiana (il 90% scelse l'"Osoppo") il merito precipuo deve essere attribuito all'opera di "Alfredo" che, tuttavia, non avrebbe voluto registrare quei nove Caduti in combattimento e quei due finiti in cenere nei campi di concentramento nazisti.

I giorni della lotta, dei rischi, della violenza perpetrata e ricambiata, sono finiti con la liberazione d'Italia per la quale si apriranno gli anni della democrazia e della libertà. "Alfredo" torna a essere il perito agrario Marino Silvestri impegnato nella sua professione con la passione che, di solito, distingue gli animi semplici cui il destino ha dato il privilegio

d'una sensibilità maggiore verso la natura, l'amicizia, la solidarietà. Il suo innato spirito di uomo libero, indipendente lo spinge a offrire braccio e mente alle organizzazioni occidentali che, a pace raggiunta, vogliono cautelarsi contro possibili rigurgiti imperialisti dell'est creando un pugno di volontari disposti al sicuro sacrificio della vita per la libertà di tutti. Da lì la sua presenza nelle file comandate dal Generale Olivieri che raccolse tanti partigiani ex-osovani con lo scopo di formare una unità in grado di opporsi, sia pure minimalmente, a eventuali offese militari del comunismo dell'est. In quei tempi l'Unione Sovietica stava "globalizzando" il suo impero e nonostante i patteggiamenti di Yalta fossero chiari in termini di influenza territoriale, il dubbio che dall'est potesse soffiare di nuovo un vento di guerra era grande. Poi sarà nella organizzazione europea "Stay behind". Il bilancio di Marino per i suoi cinque anni abbondanti di guerra: congelamenti multipli agli arti inferiori, una medaglia di bronzo al valor militare e due croci al merito di guerra. Giornate, mesi, anni di gioventù offerti alle trincee, al rischio di morire lacerati dalle granate. Momenti di dolore e sofferenza per la perdita dei compagni Caduti. Ma è finalmente finita.

La pace, tanto agognata, fa ricomporre la fami-

glia Silvestri. Anche se i matrimoni scalfiscono l'originario nucleo ci sono spesso momenti in cui la casa avita paterna diventa punto d'incontro per tutti secondo un'usanza negli anni assurta a tradizione e rito.

Solitamente nella stagione dei raccolti, quasi in risposta a un richiamo misterioso – ma era la mamma a organizzare tutto – fratelli e nipoti si ritrovano e i pranzi e le cene in comune assumono quasi l'aspetto di una celebrazione dove l'immensa tavola e i tanti commensali costituiscono l'essenza di quelle giornate - avvenimento che nipoti e pronipoti ancor oggi ricordano con nostalgia.

Poi il vento della vita a ripetute folate scompagina quel magnifico gruppo familiare di esemplare estrazione friulana. Nella grande casa rimarranno soltanto Marino con Sante e la sorella Maria.

Nel luglio 1970, quando in seguito a tragico incidente stradale muore Maria, Marino si sente perduto. Accusa quella perdita dolorosa come ferita inguaribile. Sono i momenti in cui vede affievolirsi ancor più gli affetti familiari e ne sente immenso rimpianto.

Nel febbraio 1985 anche Santino, con il quale aveva condiviso tanti anni, muore all'ospedale di Udine.

Marino continuerà a vivere solo, non avendo formato una propria famiglia, assistito amorevolmente da tante persone caritatevoli.

Le grandi stanze vuote della casa che avevano segnato le gioie e i dolori di diverse generazioni di Silvestri, raccolto le grida dei bimbi e testimoniato impotenti l'ultimo respiro degli anziani, sono state la compagnia più affettuosa che ha condotto per mano Marino nel triste percorso della malattia che l'ha strappato alla vita. Rimpianti ... Rimorsi? Certamente tanta tristezza al pensiero degli anni passati nella sua terra, con la sua terra, con i suoi cavalli nell'atmosfera severa e a un tempo gaia della sua famiglia radicata nella più pura tradizione friulana.

Ma Silvestri è anche uomo pubblico e si rivelerà un ottimo amministratore per il suo Comune, Reana del Roiale, che guiderà come Sindaco dal 17 giugno 1956 al 6 dicembre 1964 continuando poi per un altro quinquennio nel ruolo di consigliere di minoranza. In quel periodo, palesando intelligenza e lungimiranza, rafforza il principio del centro civico di Remugnano, in località quindi epicentrale rispetto a tutte le frazioni. In questo senso dà luogo alla costruzione delle scuole elementari nell'area di ubicazione della sede municipale. È un paese segnato di

unità geografica e sociale del Comune che continuerà negli anni. Un'altra iniziativa che servì a unire i paesi e le genti del Roiale fu la costituzione della Cassa Rurale, avvenuta con atto del 28 giugno 1963. Silvestri figura come socio fondatore a cui va aggiunto il merito, però, di aver attirato e convinto all'idea i compaesani del Basso Roiale. Costruisce l'ambulatorio medico comunale quando ancora le unità sanitarie locali erano di là da venire. Edifica le scuole elementari sempre nell'area dov'è ubicata la sede municipale. Dà una sterzata a tutto campo alla gestione della Centrale Elettrica Comunale assicurando continuità d'energia alle prime industrie del luogo. Non lo scompone più di tanto neanche il conferimento della croce di Cavaliere dell'ordine della Repubblica Italiana annunciatogli nel giugno 1965. Marino era fatto così.

Realizza l'acquedotto di Zompitta con presa diretta al serbatoio di Qualso allo scopo di garantire rifornimenti adeguati a Reana. Promuove iniziative a favore della piena occupazione forte del principio secondo cui "i giovani devono trovare lavoro in patria e non essere costretti a emigrare". Asfalta le prime strade. Ne costruisce una nuova lungo i terreni destinati all'industria e all'artigianato. I suoi paesi sono senza fognature ed egli provvede con un pro-

gramma a lungo termine che assicurerà quell'importante servizio a tutto il territorio comunale. Nel campo sociale non v'è progetto che non veda la sua presenza impegnata e attenta: partecipa ai tentativi volti allo sviluppo della cooperazione alimentare in modo specifico per il pane e la carne; dopo il terremoto del 1976 è nel consorzio per la ricostruzione; fa parte degli organismi direttivi dell'ACLI di Rizzolo ed è membro di quel Consiglio Pastorale. Ancora nel mondo agricolo stimola la costituzione dei Club 3/P della Coltivatori Diretti e insiste nell'educazione culturale tenendo lezioni serali specifiche ai contadini della zona. È convinto che l'unificazione delle singole stalle di gestione economica difficile, specie quelle poste in zone disagiate di montagna, costituisca una valida strada per proteggere la zootecnica in difficoltà. Va fiero dell'allevamento bovino di Torlano, esempio, a quei tempi, di razionale spirito di meditata iniziativa. Quando portava ospiti a visitare la struttura, non si lasciava sfuggire l'occasione per palesare tutta la sua felicità per quella realizzazione d'avanguardia.

Indubbiamente era alleato dei più deboli che in tutti i modi cercò di aiutare valendosi anche delle possibilità offerregli dal ruolo di funzionario regionale. Fu lui a seguire con diligente partecipazione

l'attuazione della legge regionale che permise a tante famiglie delle nostre montagne di dotarsi d'un minimo di servizi igienici. Di ciò poteva, a ragione, vantarsi.

Come Sindaco che vuole amministrare il Comune come un buon padre di famiglia, non si accontenta di svolgere le sue funzioni solo dal punto di vista politico e burocratico: segue personalmente i lavori; va sui cantieri, discute con le imprese appaltatrici; non si lascia fuorviare dalle parole perché pretende sempre correttezza e fatti.

Come cittadino e amante della natura e dell'ambiente, nel momento in cui sta per incombere la minaccia di inquinamento della sua terra, non ha dubbio alcuno nello schierarsi con il "Comitato Tutela Ambientale Bacino del Torre" – tuttora esistente – del quale sarà presidente Gino Morandini che di Silvestri fu pro – Sindaco .

È una fucina di idee e opere che gli consentono poco tempo per gli svaghi e gli amici.

In questo senso privilegia la compagnia dei suoi ex-alpini pur non dimenticando mai i compagni della clandestinità. Ma il suo impegno è proteso per la vita: sua e degli altri. E in questo senso si fa paladino della "qualità del vivere" tra la sua gente dalla quale si fa chiamare per nome di battesimo, Marino

anche quando potrebbe pretendere quello di Sindaco o di Cavaliere. Il suo mondo continua a essere quello rurale che egli ha conosciuto e apprezzato fin dalla nascita e vissuto in maniera molto intensa prima, attraverso le vicende familiari, poi, per scelta professionale. Sta bene con i contadini. Con loro discute, collabora, litiga...talvolta, ma a fin di bene e con loro gioisce per la soddisfazione del lavoro che ha dato frutto e intristisce tutte le volte che le cose volgono al peggio. Ha innato il senso di amicizia e solidarietà – come s'è detto – e per questo non nega assistenza generosa e aiuto ad alcuno. "Era riservato anche con i familiari – ricorda una nipote – ma era sempre presente quando v'era necessità. Ricordo che quando successe il terremoto del '76 – allora abitavo a Tarcento – primo ad accertarsi se ero ancora viva e se avevo subito danni fu zio Marino, accorso con zio Sante". Conserva peraltro quel suo aspetto duro, burbero forse, acceso da uno sguardo fiero, onesto, penetrante. Non è uomo di compromessi. Prende il rispetto delle regole della vita e della società e per questo suo principio è disponibile a rifiutare le promesse più allettanti. Non si fida degli insinceri e anche nella vita civile osserva un comportamento prudente allo stesso modo di come si muoveva quand'era alla macchia. Difficile ottene-

re da lui una risposta immediata, rapida. Pesava le parole e le meditava prima di pronunciarle passandole al vaglio d'una velocissima riflessione. Marino, va ripetuto, era una persona intelligente. Capiva le persone e si accorgeva subito se il suo interlocutore poteva aspirare alla sua considerazione. Ma erano rarissimi i casi di rifiuto di un colloquio e non evitava mai una discussione, sia pure dall'esito incerto. Era abituato alle battaglie verbali ma non le cercava per il gusto di polemizzare ma per convincere, spiegare, illustrare con pazienza il suo pensiero che mai era ambiguo o involuto. Ne è riprova la "battaglia" che fece negli anni Cinquanta per il mantenimento



Marino Silvestri (al centro nella foto) all'epoca in cui era Sindaco di Piana del Reale.

dell'asse tranviario Udine - Tarcento in contraddittorio con la stampa dell'epoca e, naturalmente, gli ambienti interessati propensi al trasporto su gomma come in effetti avvenne. Con lui s'erano schierati anche i Sindaci di Tavagnacco, Stella, Tricesimo, Sbuelz, e Cassacco, Castenetto, tanto per citarne alcuni. Soltanto Marino, però, affrontò la situazione rilevando il principio della tipicità, caratteristica ed efficienza del servizio tranviario che non poteva essere disatteso. A distanza di anni e nella prospettiva che Tarcento sia collegato con una "metropolitana leggera" vien proprio da riflettere sulla lungimiranza del "vecchio Alfredo".

Il Sindaco Silvestri, poi, palesando un'accortezza che giorno dopo giorno accresce il riconoscimento a lui dovuto, aderì con entusiasmo alle prime iniziative di pianificazione intercomunale con i Comuni confinanti.

Uomo equilibrato e professionista serio, non disdegnava la compagnia e ripagava con generosità un'amicizia sincera. Di lui si ricordano ancora i convegni serali, dopo una giornata di lavoro, nell'Osteria di "Leo Fagot" a Tricesimo o "da Rochet" a Zompitta, che a Marino servivano per un'ora di svago sul tavolo della briscola e del tresette ma anche da osservatorio per prolungare l'attività di

fido consigliere del mondo agricolo. La sua carriera burocratica, iniziata come impiegato presso la Camera di Commercio di Udine, continuò in Provincia dove fu esperto della Cattedra Ambulante dell'Agricoltura. Con l'avvento della Regione Friuli V.G. fu assegnato all'Assessorato specifico.

Si spese a 74 anni dopo una vita vissuta più per il prossimo che per se stesso. Alla società, al Friuli, alla sua terra, ha offerto l'esempio più puro di uomo saggio e generoso, di combattente ardito e coraggioso, di pubblico amministratore competente.



La casa di abitazione della famiglia Silvestri a Remuignano di Reana



Finito di stampare nel mese di
giugno 2001
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
via della Vigna 24/A, Lione